



Cesare Pancotto, 65 anni: ha allenato Udine targata Snaidero dal 2005 a al 2008 in A1 vincendo nel 2006 il premio di miglior coach dell'anno

L'ex coach della Snaidero domenica torna al Carnera da avversario
«La Gsa ha un roster profondo ricco di atletismo, fisicità e talento»

Pancotto cuore e ragione: «A Udine hanno costruito una squadra per vincere»

L'INTERVISTA

Giuseppe Pisano / UDINE

Domenica Cesare Pancotto tornerà al palasport Carnera alla guida della sua Mon-

tegranaro e siamo sicuri che il suo cuore avrà un sussulto. Perché il tecnico marchigiano ha lasciato il segno nella storia della pallacanestro udinese, così come l'ambiente cestistico friulano ha un posto speciale nella memoria di uno degli allenatori più esperti attualmente in attività. Sulla panchi-

na della Snaidero, dal 2006 al 2008, ha ottenuto uno straordinario quinto posto in serie A, portando la squadra arancione in Uleb Cup e laureandosi allenatore dell'anno nel 2006.

Pancotto, che ricordi ha di quel triennio da coach Snaidero?

«Ottimi, innanzitutto sugli uomini incontrati sulla mia strada. A partire da Edi Snaidero, ma penso anche a Bepi, lo storico custode del Carnera, e alla gente friulana. Poi ci sono i numeri, che raccontano di un grande percorso. Udine è una piazza che periodicamente torna alla ribalta per rinverdire la tradizione che indubbiamente ha nel basket nazionale».

Ha un aneddoto particolare da raccontarci dei suoi trascorsi udinesi?

«Più che un aneddoto, amo ricordare la quotidianità di quei giorni, sia in palestra che fuori. Gli appassionati friulani hanno una grande cultura sportiva, questo è sopra ogni cosa».

Del progetto di rilancio targato Apu cosa pensa?

«Devo fare i complimenti a questo nuovo corso avviato da Pedone e Micalich. Non solo hanno allestito una grande squadra, ma hanno saputo ri-

costruire un grande entusiasmo attorno a essa. Vedo qualcosa di solido, tipico del popolo friulano, che è molto simile a quello marchigiano. C'è tutto ciò che serve: programmazione, ambizione e organizzazione».

Come vede la Gsa '18-'19?

«Ha un coach come Cavina, che reputo un "califfo" della A2. Conosce già l'ambiente udinese e questo è un valore aggiunto, perché come amo dire "se torni un posto, conosci già le strade". Il pubblico è entusiasta e la società ogni anno alza l'asticella: Udine è piazza da A1. Il roster è profondo, ha atletismo, fisicità e talento. Ritengo che la Gsa sia fra le squadre che meritatamente sia fra le squadre che possono salire di categoria».

Intanto la sua Montegrano è in testa a punteggio pieno. Ambizioni?

«Siamo al secondo anno di A2 e c'è un nuovo progetto tec-

nico. Abbiamo un roster rinnovato, con una panchina molto giovane. È un campionato con delle trappole, quindi prima pensiamo a schivarle, ovvero mettiamoci in salvo, poi vediamo».

Lei allena un ex Gsa, Andrea Traini. Come lo descriverebbe?

«Andrea è quello che deve andare oltre l'organizzazione. Ha talento e incoscienza, ma anche entusiasmo ed energia che contagiano. Siamo lavorando per farlo diventare concretamente spettacolare».

In conclusione, ci elenca le sue favorite per la promozione?

«Premetto che a mio avviso pesano molto tradizione e cultura della vittoria. Per questo dico che Fortitudo, Treviso, Udine e anche Verona hanno già ciò che serve per vincere un campionato, un valore che ha una precisa identità». —

ES BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

